

"Lavoro Metallurgico", a. IV, n. 1, 15 gennaio 1942

"La Regolamentazione contrattuale per i lavoratori delle fonderie"

Una massa di uomini in tuta, macchiati di grasso, di terra nera, marrone, rossiccia, in una nube di polvere, di fumo, con la gola riarsa di sete e "pizzicata" dai gas, si agita intorno a pesanti strumenti di lavoro e a incandescenti "secchioni" di metallo che sfavillano irrorando calore intenso, dà vita ad un quadro febbrile di attività umana. Sono i lavoratori della fonderia.

Quei lavoratori, cioè, per i quali non esiste, sino a questo momento, una particolare regolamentazione contrattuale.

Non si gridi allo scandalo di fronte a questa mia affermazione, né si risponda che per essi vigono norme precise di tutela in quanto esistono tabelle di minimi sia per coloro che sono addetti ai getti di acciaio, considerati siderurgici, sia per quelli addetti alle fonderie di ghisa o di metalli non ferrosi, considerati meccanici.

Il presupposto di una regolamentazione contrattuale è quello dell'aderenza al ciclo di attività.

Ebbene, per me, i lavoratori delle fonderie non sono e non possono essere né siderurgici né meccanici. Le fonderie hanno un aspetto del tutto particolare, sia per la tecnica che presiede al loro funzionamento, sia per la qualità delle maestranze che hanno una loro speciale caratteristica, non facilmente riscontrabile tra i lavoratori delle altre industrie.

Ecco perché si può affermare, senza tema di smentita, che tale categoria non può ritenersi soddisfatta della sua situazione contrattuale.

A Terni, dove la collaborazione e la logica presiedono ai rapporti tra i lavoratori e gli industriali, è da tempo riconosciuta la similitudine esistente tra le fonderie di acciaio e quelle di ghisa.

Così, anche in queste ultime, escluse le minori, è stato applicato il regolamento dei lavoratori siderurgici, di modo che anche il più modesto manovale partecipa al cottimo di squadra o di reparto. Questo è già qualche cosa. Ma, anche se in una ottica panoramica del problema, la nostra situazione può ritenersi buona, non ci pare completa perché, anche con il contratto dei lavoratori siderurgici, non vediamo valorizzata in giusta misura, la responsabilità di lavoro, la capacità tecnica e l'elevato disagio fisico delle maestranze.

Coloro che sono abituati ad esaminare i problemi del lavoro con ordinaria superficialità o sono legati da spirito di parte, potranno pensare che si voglia giungere ad una supervalutazione di categoria.

Non è così!

Si vuole soltanto dimostrare, attraverso una visione completa, come l'attività e la tecnica di tale maestranza si distingua e si distacchi, dalla tecnica e dall'attività delle altre industrie metallurgiche. Nelle fonderie il modellista ed il formatore acquistano la fisionomia di autentici costruttori. Alla base della loro attività c'è la conoscenza assoluta e sottile del disegno meccanico.

Senza corsi di perfezionamento, senza scuole industriali, senza lunghi tirocini che provocano severe selezioni tra gli allievi, la meta non si raggiunge.

Raggiunta che è, essa è radiosa perché immette i lavoratori nella cerchia degli uomini che si distinguono per capacità e per cultura.

Chi non resta meravigliato osservando la tecnica di un modellista che plasma cippi legnosi seguendo la teoria della meccanica costruttiva senza perdere di vista le inscindibili necessità della fonderia, per rendere più agevole e meno costosa la fatica del formatore?

E come non meravigliarsi anche delle capacità del formatore che, spesso, soltanto con sagome e con il solo ausilio del modellista e del disegno, tira su, dal niente, una forma nella quale sarà colato un cilindro delle ferrovie, della marina, una carcassa di un grande motore e tanti, tanti altri pezzi grandiosi per mole e per bellezza di esecuzione? Di questa fatica, veramente geniale e costruttiva, sono i dettagli che contano oltre l'insieme.

Senza la più scrupolosa osservanza di norme, che sfuggono alla normale pratica ed al senso logico del lavoratore, spesso in pochi minuti viene distrutto il lavoro di mesi.

Ecco perché si può affermare, senza tema di smentita, che tutti i lavoratori di una fonderia sono così strettamente collegati nella loro specifica attività. Qualunque insignificante frattura nella catena,

significa il crollo di tanta ambiziosa attesa.

In questo settore, il manovale non può essere un manovale comune e non è un manovale comune anche se, con la scopa in mano, fa soltanto operazioni di pulizia.

Gli industriali della fonderia non si scandalizzano di questa mia affermazione. Essa è il nesso logico di una visione completa del problema.

Anche l'ultimo lavoratore, addetto alle pulizie, può generare un danno notevole con la cattiva riuscita della fusione. Bastano pochi granelli di materiale involontariamente immessi nel "bacino di colata" o nelle comuni "colate" perché sorga il difetto che fa considerare "scarto" il pezzo fuso.

Siamo nel settore di un'alta specializzazione, tanto lontana e tanto diversa da quella considerata oggi dai contratti di lavoro, che gli organismi sindacali interessati dovranno, alla fine, promulgare norme che si inquadrino realmente nell'ambiente di lavoro e nei sistemi di produzione. I capitani di tali industrie più di me sono intimamente convinti che le obiezioni e le richieste di parte operaia sono basate su considerazioni logiche e meglio di me sanno che particolarmente laddove si producono getti di grosso tonnellaggio, l'apporto della capacità individuale e collettiva della maestranza è un fattore decisivo di tranquillità per i tecnici e per l'azienda. Non scivolo né intendo affrontare il problema del cottimo, che in tale settore quando non si esce dalla produzione in serie, eseguita con conchiglie o con macchine a formare, si presenta di difficile o di impossibile applicazione perché non possono essere considerate in preventivo tutte quelle impreviste difficoltà che si allacciano alla procedura tecnica e che sono collegate alla attrezzatura in genere non sempre disponibile in giusta misura. Affermo, invece, che trattandosi di autentica specializzazione la valutazione del rendimento è del tutto relativa anche perché ben poco incide il valore della mano d'opera sul costo di tale prodotto. È la qualità che conta, e per la qualità è indispensabile l'attrezzatura tecnica in stretta alleanza con la capacità della maestranza. Conclusione, quando si arriverà a regolare i rapporti di lavoro di tale categoria non è sul funzionamento del contratto che regola e disciplina il lavoro a cottimo che vanno basate e indirizzate le conclusioni né sulle vigenti tabelle che fissano i minimi di paga ma il ragionamento dovrà spaziare più lontano ed investire nella visione panoramica di questa speciale attività, gli interessi specifici della aziende e quelli dei lavoratori nel clima di collaborazione creato dal Regime fascista per arrivare a quella giusta e equa soluzione invocata dalle maestranze che si compendia, signori industriali delle fonderie, nel vecchio detto: "Dai a Cesare quel che è di Cesare".

Maceo Carloni